

Mozione n. 163

presentata in data 21 ottobre 2021

ad iniziativa dei Consiglieri Vitri, Cesetti, Mangialardi, Biancani, Casini, Mastrovincenzo, Carancini, Bora

Revisione del reddito di cittadinanza

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

Premesso che

- sul tema della povertà l'Italia si è adeguata agli altri Paesi europei solo nel 2017 prevedendo una misura nazionale di sostegno per le fasce della popolazione più povere, arrivando penultima, prima solo della Grecia;
- quanto sopra si concretizza con il decreto legislativo n. 147 del 2017 "Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà" che istituiva il REI (reddito di inclusione) e la Rete della protezione e dell'inclusione sociale con la nascita contestuale del Comitato per la lotta alla povertà e l'Osservatorio sulle povertà;
- il REI rappresentava una misura dedicata al contrasto dell'inclusione sociale delle persone più fragili e vulnerabili anche se i fondi disponibili per la sua prima applicazione erano sufficienti solo ad intervenire sul 40% delle famiglie in difficoltà;
- con il decreto legge n. 4 del 2019 convertito, con modificazioni, nella legge n. 26 del 28 marzo 2019 è stato istituito il Reddito di cittadinanza (RdC), quale misura nazionale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura, attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro;
- il RdC così come previsto dall'articolo 1, comma 1, del sopra menzionato decreto legge, costituisce altresì livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili;
- nello stesso decreto legge per i nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni, adeguata agli incrementi della speranza di vita di cui all'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, il RdC assume la denominazione di Pensione di cittadinanza quale misura di contrasto alla povertà delle persone anziane;
- l'erogazione del beneficio è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, da parte dei componenti del nucleo familiare maggiorenni, operata tramite apposita piattaforma digitale ed è altresì collegata coi Centri per l'impiego;

– ai fini della erogazione delle somme previste ai beneficiari, all’atto della dichiarazione di immediata disponibilità all’attività lavorativa succitata, il percettore di RdC deve aderire al “Patto per il lavoro e l’inclusione sociale” di cui all’art. 4 del decreto legge n. 4 del 2019 che consiste in un progetto personalizzato di attivazione lavorativa e/o sociale, destinato all’accompagnamento del soggetto beneficiario nell’inserimento lavorativo e alla maggiore inclusione sociale, che prevede obbligatoriamente attività al servizio della comunità, di riqualificazione professionale, di completamento degli studi intrapresi nonché ulteriori impegni, individuati dai servizi competenti, finalizzati all’inserimento del soggetto nel mercato del lavoro e all’inclusione sociale;

– il servizio pubblico individuato dal legislatore, ai fini dell’inserimento lavorativo dei beneficiari del RdC, è il Centro per l’impiego territorialmente competente che individua i percettori, tramite la piattaforma digitale, ai fini della successiva convocazione, entro trenta giorni dal riconoscimento delle somme, per la prosecuzione dell’iter di attivazione lavorativa e sociale e la preparazione dei piani personalizzati di inserimento socio lavorativo;

– occorre considerare la complessità della platea dei destinatari visto che “ci sono beneficiari che già lavorano, ma non guadagnano a sufficienza e/o hanno occupazioni temporanee e altri che non hanno competenze tali da renderli appetibili sul mercato e hanno bisogno di migliorare le proprie competenze. Altri ancora che per età, salute, condizioni familiari difficilmente possono collocarsi sul mercato del lavoro ma possono comunque essere coinvolti in attività utili a loro e alla collettività;

Preso atto che

– dal rapporto della Corte dei Conti sul “Funzionamento dei centri per l’impiego nell’ottica dello sviluppo del mercato del lavoro” emerge un’analisi preoccupante con la bocciatura del sistema dei Centri per l’impiego per i quali viene richiesta una azione omogenea e un coordinamento nazionale; a questo si aggiunge la rilevata inadeguatezza dell’Anpal nelle procedure di raccolta e analisi dei dati registrati a livello territoriale gestiti su data base locali;

– lo stesso rapporto evidenzia come tra coloro che ricevono il Rdc solo un beneficiario su dieci ha trovato un’occupazione. Il dato se calcolato sugli attivabili diventa di uno su quattro. Inoltre ad ottobre 2020 il numero complessivo dei percettori soggetti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro comprensivo di alcune categorie (esclusi o esonerati, presi in carico e inseriti in una politica, rinviati a percorsi di inclusione sociale) erano pari a 1.369.779 mentre coloro che hanno avuto un rapporto di lavoro successivo alla domanda di Rdc era di 352.068, di cui 192.851 ancora attivo;

– per il rapporto della Corte dei Conti anche la tipologia del lavoro desta preoccupazione perché dominano i contratti a tempo determinato 65%, 15,4% a tempo indeterminato e il 4,1% in apprendistato. Il 69,8% di quelli determinati ha una durata inferiore ai sei mesi, mentre il 9,3% ha superato il termine annuale;

– le iniziative dei cosiddetti navigator nei confronti delle imprese, per la rilevazione dei fabbisogni produttivi, hanno comportato 588.521 interventi;

– dei persistenti ritardi nell’attuazione delle così dette misure “anti divano” ovvero dei PUC – Progetti utili alla collettività – a cui i beneficiari del reddito di cittadinanza sono tenuti a partecipare, per almeno 8 ore settimanali, se non esonerati in base a certe condizioni psico-fisiche individuali;

Verificato che

– in base ai dati aggiornati all'8 settembre 2021 forniti dall'Osservatorio INPS sul Reddito e la Pensione di Cittadinanza beneficiano 1 milione 673mila nuclei familiari, pari a 3 milioni e 760mila persone, con un contributo medio mensile di 547 euro. Il dato conferma anche la maggiore concentrazione dei beneficiari del Rdc nelle Regioni del Sud e nelle isole, seguite dalle Regioni del Nord e da quelle del Centro;

– in base ai dati relativi alla Pensione di cittadinanza nelle Marche i percettori della pensione di cittadinanza, nel primo semestre del corrente anno sono stati 2.846 con un importo medio mensile di euro 238,87. Da notare che nell'anno 2019 erano 2.651 persone con un importo medio mensile di euro 196,07. Mentre nell'anno 2020 erano stati 3.012 con un importo medio mensile di euro 227,58;

– per quello che riguarda il Reddito di Cittadinanza nelle Marche, nel primo semestre del corrente anno, sono 41.854 i percettori con un importo medio mensile di euro 501,08. Nell'anno 2019 erano 35.566 con un importo medio mensile di euro 448,22. Nel 2020 erano 45.558 i percettori con un importo medio mensile di euro 484,064;

Constatato che

– in definitiva il rapporto della Corte dei Conti boccia l'attività dei Centri per l'impiego e degli stessi navigator perché difficilmente riescono a trovare un posto di lavoro a chi percepisce il Reddito di cittadinanza con la conseguenza che il sussidio, di fatto, si sta trasformando troppo spesso in un assegno a tempo indeterminato che sostituisce l'occupazione;

– in sintesi, per la Corte, la scarsa offerta di lavoro e l'inadeguata conoscenza dell'effettivo mercato del lavoro impediscono, di fatto, ai Centri per l'impiego di costituire l'anello di congiunzione per una occupazione sostenibile e per una collocazione lavorativa ideale;

– è necessario rafforzare gli organici con figure più specifiche quali orientatori, psicologi, informatici, esperti in consulenza aziendale e mediatori culturali;

– la dimostrazione che il "bilancio" dell'operazione Reddito di cittadinanza sia in perdita è data dal fatto che ad Agosto solo il 60% dei cosiddetti attivabili ancora non aveva sottoscritto il Patto per il lavoro, prima tappa per iniziare a cercare un'occupazione, mentre le imprese nei più disparati settori non riescono a trovare personale anche adeguatamente formato e qualificato;

Considerato che

– la povertà è un dramma sociale, economico e culturale;

– il rischio povertà è ancora molto elevato nel nostro Paese e la dura recessione economica, a causa della pandemia, è diventata il terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà. Prima del Covid-19, quella che l'Istat chiama povertà assoluta colpiva già 4,6 milioni di persone, diventati 5,6 milioni nel corso del 2020;

- occorre recuperare i persistenti ritardi nell'attuazione dei PUC (Progetti utili alla collettività);

– un aumento massiccio di povertà, che sarebbe stato però molto superiore se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza come ha dichiarato anche xxxxxxxx, responsabile dell'ultimo rapporto di Caritas Italiana, nel sostenere che “il Rdc va rafforzato soprattutto nella sua dimensione inclusiva”;

– questo anno e mezzo di pandemia non è stato il momento migliore per la ricerca del lavoro, per le criticità evidenti la strutturazione della misura pone delle questioni che devono essere chiarite e corrette, prima tra tutte quella di pensare il Rdc come una politica attiva del lavoro visto che include anche persone che non possono lavorare;

– particolare preoccupazione deve essere destata dai sovra-indebitati a rischio di usura tra cui i piccoli imprenditori titolari di attività commerciali o artigianali che non saranno in grado di restituire i prestiti contratti, persone che perderanno il lavoro dopo lo sblocco dei licenziamenti, le sacche di lavoro sommerso e quindi senza tutele, l'aggravarsi delle difficoltà abitative delle famiglie, le difficoltà lavorative delle donne, la criticità della condizione occupazionale giovanile, la necessità di adeguare gli aiuti pubblici con il reale costo della vita;

Dato atto che

– lo scontro politico sul Rdc è preoccupante per il linguaggio violento e offensivo che si sta applicando al tema della povertà;

– quanto sopra conferma come in Italia le politiche contro la povertà abbiano da sempre suscitato diffidenze e divisioni, tanto che negli ultimi vent'anni si sono succeduti almeno una decina di provvedimenti con modalità «avanti e indietro» che non ha paralleli in Europa;

– ogni politica pubblica deve essere periodicamente rivista sulla base dell'esperienza al fine di poterla migliorare e non cancellare, evitando di ricominciare ogni volta da capo e lasciare di fatto il problema senza soluzione;

Considerato che

– si è radicata l'idea per cui il Rdc è percepito da imbroglioni o nullafacenti e l'immagine che ricorre è quella del percettore che sta “nel divano”;

– occorre investire nel controllo e sfatare stereotipi selvaggi e ingiusti per non generalizzare e criminalizzare l'indigenza e, nel contempo, perseguire con efficacia e determinazione gli abusi troppo spesso ricorrenti che in alcun modo possono essere tollerati;

– se è vero che il Rdc opportunamente toglie dalla povertà tanti individui e famiglie è pur vero - e bisogna prenderne consapevolezza - che troppo spesso esso non spinge i percettori verso il lavoro e presta il fianco ai furbi;

– occorre invece creare le condizioni perché tutti, donne e uomini, prima del reddito abbiano la possibilità di un lavoro opportunamente remunerato che consenta loro di vivere con serenità il presente e progettare il futuro, attraverso l'affermazione di un diritto che genera tutti gli altri diritti dei cittadini;

Evidenziate

– le parole di Mario Draghi “il reddito di cittadinanza è ispirato a valori costituzionali, come l'egualianza e la solidarietà politica, economica e sociale. Tuttavia si tratta di uno strumento che ha alcuni limiti, soprattutto per quanto riguarda le politiche attive del lavoro”.

Per quanto sopra riportato

IMPEGNA

LA GIUNTA REGIONALE

ad attivarsi presso la Conferenza Stato-Regioni per:

- dotare il Paese di una riforma vera di politiche attive del lavoro, che vada oltre il Rdc, capace di un intervento di sistema moderno ed efficace per far incontrare la domanda con l'offerta lavorativa;
- sollecitare investimenti su una campagna di formazione attraverso la collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione, gli istituti di formazione e le imprese a livello locale;
- porre l'attenzione sull'importanza e la necessità di misure efficienti di inclusione, di sostegno alla povertà e alle politiche del lavoro. Le misure indicate devono essere atte ad evitare la cultura dell'assistenzialismo in favore del progetto di cittadinanza rappresentato dall'obiettivo primario della collocazione lavorativa per tutti coloro che non si trovano in situazione di impossibilità;
- promuovere l'introduzione del salario minimo legale in Italia;
- sollecitare una riforma del welfare universale adeguata al post Covid capace di proteggere il lavoro dipendente e quello autonomo, ammortizzatori sociali meno frammentati e più omogenei, infrastrutture sociali (asili nido, servizi domiciliari per anziani fragili), politica pubblica per la casa, servizi di prossimità su base omogenea per la sanità.